

Come cambia la politica dopo il verdetto

Il gruppone dei "Responsabili" rischia di perdere appeal. La sinistra rischia di illudersi

di MARIO AJELLO

ROMA - «Per sconfiggere il terrorismo islamico - parola di quel genio di Checco Zalone, che è ormai il vero esperto di politica insieme a Cetto Laqualunque - sarebbe sufficiente far mangiare le cozze crude all'arabo di turno». Il metodo potrebbe berlusconianamente funzionare anche contro i giudici costituzionali, e i magistrati in generale, che ogni volta danno dispiaceri al Cavaliere? Stavolta Berlusconi cerca di trattenere la sua ira - quando fu bocciato il Lodo Alfano diede dell'imparziale e del comunista al presidente Napolitano - e ostenta indifferenza: «Per me non cambia nulla». E per gli altri? Insomma, come cambia la politica dopo il verdetto dei quindici giudici costituzionali, che hanno fatto del male al premier ma evitando d'ispirarsi platealmente e sanguinosamente al dipinto settecentesco ospitato nell'aula in cui si riuniscono, che ritrae una decapitazione?

La prudenza di facciata di Berlusconi va letta in chiave Lega. Il Carroccio, sia prima del giudizio e ancora più fortemente dopo la sentenza, vuole andare a votare. Ma senza dare la sensazione al capo del governo di speculare sui suoi guai giudiziari («Il verdetto emesso da giudici ostili a questo esecuti-

Moretti in cui si vedono militanti berlusconiani che aggrediscono i magistrati del tribunale di Milano - il Carroccio prenderebbe la palla al balzo e griderebbe «al voto! al voto!». Dunque, Silvio frena se stesso anche per frenare la Lega. Ammesso che il Cavaliere frenatore, ma gonfio di rabbia e indignazione per l'ennesimo torto che crede di avere subito, duri più di qualche ora e fra poco non riparta all'attacco più fragorosamente del solito. Come del resto aveva promesso: «Solleverò la questione dell'accanimento giudiziario ai miei danni in tivvù, nei tribunali, nelle piazze!».

Dopo la sentenza della Consulta, l'opera di reclutamento dei venti deputati che andranno a comporre - se a 20 si arriverà, ma per ora non parrebbe nonostante gli annunci mirabolanti non seguiti da nomi e cognomi -

il gruppo dei Responsabili a sostegno del neo-berlusconismo, risulterà meno agevole. Un Berlusconi trionfatore contro i giudici certamente sarebbe risultato più attrattivo, visto che si corre sempre in soccorso dei vincitori. I due siciliani dell'Mpa

che - secondo indiscrezioni, magari false - aspettavano il verdetto della Consulta per decidere se berlusconizzarsi che cosa faranno? «Dopo la sentenza, sarà più facile l'arrivo di nuovo innesti nella maggioranza», esulta - ma non si sa bene perché - l'ex mezzobusto Pionati diventato il Santanchè, uguale tasso di berlusconismo da fanfara, di questa stagione di governo. «Il gruppo dei Responsabili la prossima settimana ci sarà - annuncia Pionati - e vi stupiremo per quanti saremo». Vabbè. E il Terzo Polo? Per loro, non cambia niente: almeno questa è l'impressione che vogliono dare a proposito del verdetto dell'Alta Corte. Invece gli cambia. Almeno a sentire le parole intelligenti di Bruno Tabacchi: «La Consulta toglie ogni alibi a Berlusconi. E impegna l'esecutivo a fare il proprio dovere». Montanelli so-

steneva che la vera condanna per Berlusconi è lasciarlo governare» (esercizio per cui, secondo Indro, il Cavaliere era inadattissimo), anche gli attuali centristi la pensano un po' così e allora il «vada avanti» per loro ha il senso di «evviva, è il miglior modo per logorarsi ancora di più».

Ed eccoci a sinistra. Ci sono i ragionevoli alla Chiamparino («Sentenza di buon senso») e gli altisonanti che gridano: «La Consulta ha salvato la democrazia». Che è l'opposto dell'altisonanza destrorsa: «Schiaffo alla democrazia!». Anzi «gamba tesa» - così la chiama la spietatissima Brambilla - contro la sovranità del Parlamento cioè del Popolo. Il che farebbe pensare che - come nel film-parodia con Tognazzi, «Vogliamo i colonnelli» - da ieri l'Italia è sottoposta a un golpe. Ma davvero?

IL TERZO POLO GONGOLA

*Più Berlusconi
va avanti,
più sono certi
che si logora*

vo non ferma il cammino delle riforme e l'opera governativa», dicono i capigruppo lumbard Reguzzoni e Bricolo). E anche Bobo Maroni, il ministro dell'Interno, si tiene cauto: «Non commento la sentenza, perché non l'ho letta». Se il Cavaliere spingesse sulla via della drammatizzazione - per esempio chiamando le sue truppe alla mobilitazione contro i giudici, come accade nell'incubo cinematografico del «Caimano» di Nanni

